

Prof. vis. 594

WS9

024647 20. SET. 1952



IL RETTORE

Milano, 16 settembre 1952



Cara Eccellenza ed amico,

rispondo con ritardo alla

tua dell'agosto scorso in merito alla eventuale istituzione dell'esame di ammissione all'università in luogo dell'attuale esame di maturità.

Convengo in massima sulla struttura dell'esame di ammissione così come delineato nella tua lettera, come pure sulla bontà teorica di una riforma del genere, ma dubito fortemente sulla possibilità pratica di attuazione; chè anzi, quando penso alle difficoltà che incontro nel mio ufficio di rettore, per esigere, specie dai professori di ruolo, l'adempimento preciso del loro dovere quali esaminatori, giacchè non posso ammettere assenze, spostamenti di date e irregolarità in materia, il dubbio si trasforma nella certezza che la riforma non sia attuabile se non con la contemporanea opportuna modificazione dello stato giuridico dei professori circa l'adempimento dei loro doveri.

Ciò premesso, le difficoltà obiettive che l'esame di ammissione all'università presenterebbe sarebbero principalmente le seguenti:

I°- E' evidente che i progettati esami di ammissione non possono effettuarsi che dopo la sessione autunnale degli esami di licenza delle scuole medie. Praticamente questo periodo non può che andare dopo la prima metà del mese di novembre, dopo cioè la chiusura della sessione autunnale degli esami universitari, dati gli impegni dei docenti per gli esami stessi e senza tener conto degli altri impegni accademici (congressi, commissioni ministeriali, ecc.).

Ora, considerato il numero dei candidati, gli esami di ammissione occuperanno, almeno, tutta la seconda metà

di novembre e le nuove iscrizioni non potranno avvenire, per forza di cose, che nel mese di dicembre inoltrato.

Praticamente, quindi, tenuto conto del tempo necessario a tali iscrizioni e del periodo per quanto breve delle vacanze scolastiche, i corsi universitari non potranno iniziarsi che nel mese di gennaio.

2°- La data degli esami scritti dovrà, per evidenti ragioni, essere uguale per tutte le Università ad evitare che uno stesso studente si presenti agli esami di ammissione in più di una università.

3°-Ad un esame di ammissione distinto per ogni tipo di laurea sarebbe da preferire un esame di ammissione per gruppi di corsi di laurea affini. In ogni modo non si può omettere di prospettare queste osservazioni:

a) come regolarsi per quegli studenti che, ammessi ad un dato corso di laurea o ad un dato gruppo di studi universitari, chiedessero, dopo ottenuta l'iscrizione, di cambiare ordine di studi come l'attuale legislazione dà diritto? Dovranno ripetere un altro esame di ammissione? E se ciò non fosse, sarebbe giusto che uno studente che ha superato l'esame per l'ammissione, ad esempio, al corso di laurea in farmacia, potesse, valendosi di tale ammissione, passare, ad esempio, al corso di laurea in lettere o in filosofia o in ingegneria?

b) gravi difficoltà sorgessero anche per la formazione delle commissioni esaminatrici. Si tenga presente che, dovendo l'esame di ammissione consistere, principalmente, in un esame scritto di italiano atto a dimostrare la cultura e la maturità di ragionamento del candidato, la commissione dovrebbe essere unica per ogni università per la indispensabile unicità di criteri di valutazione. Ma questo evidentemente non è praticamente possibile. E allora, necessitando più commissioni, si avranno giudizi basati su criteri diversi con gran danno per i candidati e non poco pregiudizio per la serietà degli esami.

c) Attualmente alle università si accede in base a titoli di studi medi di indirizzo diverso e con diversa preparazione. Come non tener conto di questo in un esame di ammissione alle università? E' evidente, ad esempio, che i candidati provenienti dal liceo classico si troveranno in migliori condizioni per sostenere l'esame di ammissione a particolari corsi di laurea rispetto a quelli provenienti dalle scuole secondarie tecniche o dal liceo scientifico e viceversa.

d) Non mi pare che si possa prescindere, con il sistema proposto, dal problema del numero chiuso, perchè allora l'esame di ammissione avrebbe valore di un vero e proprio concorso e parecchie difficoltà potrebbero essere più agevolmente superate. Ma il sistema del numero chiuso, che pure è in vigore in molti stati esteri con apprezzabile risultato, possiamo attuarlo in Italia, dato l'ambiente e la tradizione?

e) Vi è un altro aspetto molto delicato connesso con l'esame di ammissione.

E' noto che, purtroppo, le università basano in gran parte il loro bilancio sul gettito delle tasse. Non è un mistero per nessuno che alcune università, spinte dalle necessità finanziarie, si preoccupano non poco del numero degli studenti. Avverrà quindi che avremo Università che adotteranno, per l'ammissione, criteri restrittivi, partendo da un giusto criterio di selezione, e invece università che tali criteri non adotteranno. In conseguenza si avrà una corsa agli esami di ammissione in queste ultime università, per poi, magari, ottenuta l'ammissione, chiedere il trasferimento per altre università.

E' facile valutare le conseguenze di tale fenomeno. Studenti che, con tutta probabilità non sarebbero stati ammessi in una data università otterranno tale iscrizione indirettamente, attraverso il con-

gedo. Si ripeterebbe su più larga scala e con maggiori inconvenienti, quello che già oggi avviene, quando assistiamo al vagabondare degli studenti da una università all'altra, solo spinti dal richiamo di una minore difficoltà di studi. E' vero che si potrebbe al riguardo trovare il rimedio regolando diversamente i congedi, ma rimane l'altro sempre grave delle università generose nell'ammissione e università che tali non sono.

Sono queste le mie prime osservazioni sul lodevole proposito tuo. Lascio a te di valutarle e frattanto accogli il mio memore, amichevole saluto ed augurio.

*Suo affetto
G. Ferrero*

Eccellenza

Prof. ANTONIO SEGNI

Ministro della Pubblica istruzione

R O M A
